

**I suoi genitori salivano a Gerusalemme
tutti gli anni per la festa di Pasqua**
- Maria, Giuseppe e Gesù nei Vangeli dell'infanzia -

Premessa: I Vangeli che parlano dell'infanzia di Gesù sono Matteo e Luca, racconti che è impossibile far convivere tra di loro. I Vangeli non sono una cronaca, ma una teologia; non narrano dei fatti, ma delle verità. Gli evangelisti non fanno altro che anticipare quello che sarà il messaggio di Gesù nella sua vita e nel suo insegnamento.

Una storia di generazioni

Matteo inizia il suo vangelo con le parole: «*Libro della genesi di Gesù Cristo*». Con la venuta di Gesù il mondo è ri-creato. I Vangeli sono una rilettura della vita di Gesù vista con gli occhi della Risurrezione. Con la risurrezione Gesù ha dato vita a una nuova creazione che la morte non può toccare. È l'inizio di un ricongiungimento tra cielo e terra nella dimensione spazio-temporale in cui viviamo.

- Segue poi una lista di nomi (14 x 3), in cui compaiono 4 donne di dubbia reputazione (Tamar, Racab, "quella di Urà" e Rut). Sulle righe storte della storia delle generazioni, Dio può scrivere dritto. Questo è importante, oggi: in una società dove separazioni, divorzi e figli illegittimi sono frequenti, nessuno si senta condannato.

- Alla fine della genealogia compare «*Giuseppe, il marito di Maria dalla quale fu generato Gesù, detto Cristo*». Dio, che essendo Amore ha voluto farsi volto, lavora per un mondo migliore dentro la coppia, rendendola protagonista della vita nuova. Nel Vangelo di Luca l'annuncio è fatto a Maria. Secondo il Vangelo di Matteo, invece, l'annuncio è rivolta a Giuseppe. Sovrapponendo i due Vangeli, scopriamo in realtà che *l'annuncio è fatto alla coppia. La chiamata è rivolta allo sposo e alla sposa insieme, dentro il matrimonio*. Maria è la donna del sì, ma il suo primo sì l'ha detto a Giuseppe; l'angelo la trova già promessa. Dio allora parla a Maria e a Giuseppe, al giusto e alla vergine che si sono innamorati. Dio non vuole dividere la coppia, per questo manda angeli e chiede questo doppio sì, in modo che il suo progetto vada avanti.

Il "sì" di Maria

All'annuncio dell'angelo, Maria rimane turbata e chiede: «Come è possibile?». Lei non ha soltanto la consapevolezza della propria povertà e inadeguatezza, ma anche la certezza del rischio di morte al quale il suo "sì" la può esporre. Lei dirà ad Elisabetta che «Dio ha guardato all'umiltà della sua serva». In realtà la giusta traduzione è "umiliazione". Trattasi di una situazione analoga a quella di Gesù nel Getsemani; Maria è schiacciata dal peso della responsabilità e dalla possibile, reale umiliazione futura.

I sogni di Giuseppe

Giuseppe è assillato da un conflitto tra cuore e ragione, tra amore per la sua donna e giustizia. Un'angoscia interiore così grave che tormenta pure le sue notti. In amore, il punto critico non è la difficoltà, ma la mia reazione con quel problema. L'amore è un intreccio tra queste due realtà: munifica e crocifissa. Solo sulla croce si capisce cos'è l'amore. L'amore autentico è un lutto elaborato, una delusione, uno schiaffo superati. È croce, cioè l'imprevisto, il non voluto, il non programmato, tutto ciò che azzera i tuoi piani, tutto ciò che ti spoglia. È una legge inalterabile: l'amore se lo esigi si allontana, se gratuitamente lo regali, ritorna.

Attraverso i sogni, Giuseppe percepisce il messaggio di Dio ed inizia a vedere la propria storia con gli occhi di Dio. L'uomo giusto ha i sogni stessi di Dio. Giuseppe solo

grazie a un sogno sposa Maria. I Magi non tornano da Erode solo grazie ad un sogno. Solo grazie ad un altro sogno Gesù non viene ucciso perché Giuseppe crede al sogno e scappa in Egitto. Ancora un sogno dice a Giuseppe di ritornare e un altro ancora gli dice di non andare in Giudea (c'era il figlio di Erode come re) e ascoltandolo Giuseppe porta Gesù in Galilea a Nazareth. Pilato, invece, non ascolta il sogno di sua moglie che gli dice che Gesù è innocente. E compie un crimine. Le persone dicono: "Dio non parla mai!". "Ma come te le deve dire le cose?". Te le dice di giorno attraverso il vangelo, la meditazione, il silenzio. Ma siccome tu non fai niente di tutto questo non le puoi capire. Te le dice attraverso i fatti, le situazioni, gli incontri che ti capitano. Dio non ti parla mai? Sei proprio sicuro?

- «*Non temere*»: la paura è il principio di ogni fuga, è il contrario della fiducia, come pure del matrimonio e della paternità. *Giuseppe è colui che più di tutti si fida*. La sua fiducia si fonda sul messaggio misterioso ma reale di Dio, ricevuto nel sogno e nelle promesse. Giuseppe testimonia che la vita è vocazione in ogni suo momento e che la vita va affrontata come pellegrinaggio e non come vagabondaggio.

La vita come vocazione significa che ogni circostanza è l'avvenimento di Dio che interpella la persona. Giuseppe non chiede un segno dal cielo, non protesta, non accampa diritti verso il Signore ma cerca di amare di più. *È proprio nei momenti difficili che l'amore vero, paradossalmente, emerge*. Il Vangelo non dice nulla delle sue fatiche, della sua disponibilità, dei sacrifici durati una vita intera... senza avere nessun'altra illuminazione!

- *La notte oscura*. Giuseppe ha vissuta nella "notte oscura", nella pura fede per tutta la vita. La ricerca della santità non è un'esperienza molto diversa da chi si tuffa nell'acqua e va *alla ricerca della perla preziosa*. Quanto più si spinge nel profondo, tanto più l'acqua tende, con tutta la sua massa, a risospingerlo verso la superficie. Egli resiste perché è attirato dal desiderio di trovare la perla preziosa. Di qui l'esperienza di tanti santi: il rapporto col Signore come *lotta*, la "notte oscura" della fede. È la notte dello Spirito. È facile credere quando si sente la vicinanza di Dio; ma quando è lontano, allora è il tempo della fede pura, che ha soltanto un'invocazione: Signore, mi prendo cura di te, non ti lascio!

La nascita di Gesù

Lo avvolse in fasce e lo adagiò nella mangiatoia; secondo alcuni biblisti il termine greco "fatné" non indica una mangiatoia ma la gerla portatile, che era duplice; da una parte si ponevano gli strumenti più o meno sudici, dall'altra i viveri. Gesù giace in una gerla, nella parte del pane, pronto ad essere spezzato. Gesù nasce nella città del pane, come pane fragrante, disposto ad essere consumato per diventare vita degli uomini.

- La mangiatoia è accostata all'immagine di un bambino avvolto in fasce; queste richiamano il corpo di Gesù deposto nel sepolcro. La nascita viene connessa con la morte e resurrezione.

- La realtà umana acquista un nuovo significato: la paglia rimane paglia, ma con Dio sopra; la grotta rimane grotta, ma con Dio dentro.

- Con la nascita di Gesù, il Dio-con-noi, cambia la direzione dell'umanità; essa non deve più andare *verso Dio*, *ma con Dio che è presente, con lui e come lui andare verso gli altri*.

I pastori e i Magi

Nella risposta dei sacerdoti alla domanda dei magi, viene citato, alla fine, il profeta Zaccaria, là ove si dice che il Messia non sarà il dominatore, ma il pastore. Non uno che domina, ma uno che serve. Ed è interessante che l'evangelista Luca proprio nel momento culminante della vita di Gesù, nell'ultima cena attribuisce a Gesù queste parole: Io sto in mezzo a voi come colui che serve. Questa è *la novità che porterà*

Gesù: non un Dio che deve essere servito dagli uomini, ma un Dio che si mette lui a servizio degli uomini.

L'amore di Dio, il progetto di Dio è quello che chiede ad ogni persona di essere accolto nella sua vita per fondersi con lui e dilatarne la capacità d'amore. Questo è Dio e questo è quello che Dio ha fatto con i pastori. Non ha chiesto loro di cambiare vita, non ha chiesto loro di pentirsi, ha chiesto soltanto di essere accolto. Ed ecco allora che i pastori *lodano e glorificano Dio per tutte le cose che avevano udito e visto.* Questo è l'inizio della buona notizia. Essi corrono per vedere un bimbo avvolto in fasce. In Lc 24,12 i gesti compiuti da Pietro (che corre al sepolcro e vede solo le bende) sono gli stessi.

- *L'oro, l'incenso e la mirra.* Qual è il messaggio che l'evangelista ci vuol dare? È finito il regno di Israele, si inaugura il regno di Dio. L'amore universale di Dio è esteso a tutta l'umanità, anche ai popoli pagani. Quelli che era considerato i tre singolari privilegi che soltanto Israele aveva e non gli altri popoli, adesso sono estesi attraverso la figura dei maghi.

L'oro è simbolo di regalità. L'incenso di adorazione del Dio unico.

La mirra. Da Osea in poi, il rapporto tra Dio e il suo popolo era quello di uno sposo: Dio, e una sposa: il popolo. Offrendo mirra cioè il profumo della sposa, anche i maghi, la parte pagana, diventa la sposa di Dio.

Quindi le tre caratteristiche di Israele: quella di avere Dio per re, di essere il popolo sacerdotale (popolo sacerdotale significa un popolo che può comunicare con questo Dio) e sposa di Dio, ora vengono a diventare patrimonio di tutta l'umanità. Con la nascita di Gesù e l'intervento e la risposta dei maghi si inaugura il regno di Dio, l'amore di Dio è esteso a tutta l'umanità.

La presentazione al tempio

Maria e Giuseppe riconoscono la sorgente ultima della vita. Anche noi genitori abbiamo portato i nostri figli in chiesa per il Battesimo: siamo tutti madri e padri "putativi". L'affidare a Dio i nostri figli suscita in noi un grande senso di responsabilità, ma anche una grande serenità. Noi siamo noi la radice ultima e il fine ultimo dei nostri figli.

- «*A te stessa, l'anima, la vita attraverserà una spada affinché siano liberati i pensieri di molti cuori.*» Cos'è questa spada, che è una spada della divisione? Non ha alcuna attinenza con le sofferenze e con i dolori. L'immagine della spada era usata nell'Antico e nel Nuovo Testamento come espressione dell'efficacia della parola del Signore che, dove arriva, separa l'essenza dell'uomo. Simeone sta dicendo a Maria che la spada, cioè la parola di questo figlio, sarà per lei causa di scelte dolorose, di separazione perché la parola del figlio costringerà Maria a fare delle scelte molto dolorose e molto drammatiche. E l'intera vita di Maria sarà attraversata dalla parola del figlio. Quindi se l'accoglienza dell'annuncio dell'angelo l'aveva portata ad essere la madre di Gesù, l'accoglienza della parola del figlio, una parola affilata come una spada, la porterà ad esserne sua discepolo, ma non senza una crescita dolorosa e una crescita sofferente.

Erode, la fuga in Egitto

Il paradosso del Natale rivela che, all'accoglienza della vita, corrisponde il rifiuto. La fuga in Egitto e la strage degli "innocenti" è l'alto prezzo da pagare. Questo mistero del male è già annunciato nel Prologo di Giovanni: *non appena appare la Luce, le tenebre sembrano scatenarsi.* È così per Maria e Giuseppe, per i primi discepoli e per tutti gli autentici testimoni del Vangelo. Cristo stesso vive questa costante: salva il mondo attraverso il rifiuto, e il suo amore vince passando attraverso la Croce. Satana, per dividere e far del male, mira al punto più debole dell'umanità; da sempre, le maggiori vittime del male sono i bambini. *Oggi non è più il corpo ma l'anima dei nostri*

figli ad essere posta sotto assedio (La nostra società toglie loro la spiritualità e la grandezza dei desideri).

Gesù è colui che ha rivissuto nella propria storia personale tutto ciò che aveva sperimentato Israele nel passaggio dalla schiavitù alla libertà. Erode è il nuovo faraone, Gesù è il nuovo Mosé; Israele deve uscire dalla terra d'Egitto per una seconda volta.

La "perdita" di Gesù nel Tempio

E disse a loro: perché mi cercavate? La domanda viene esplicitata da un'altra domanda: "Non sapete che io devo essere nelle cose del Padre mio?"

Gesù è in quell'età di passaggio in cui "sta spuntando" l'uomo. Gesù non rimprovera per la ricerca, rimprovera per il modo, proprio di quelli che «non sanno» e non capiscono il disegno di Dio.

- Qui Gesù nomina per la prima volta il «Padre», al quale si rivolgerà direttamente nell'inno di lode perché si fa conoscere agli «infanti» (10,21), l'invocazione nell'orto degli ulivi (Lc 22,42) e nella consegna di sé che farà sulla croce (23,46).

La prima e ultima parola di Gesù è «Padre». La paternità di Dio fa da inclusione a tutto il Vangelo.

- *Devo*: è un verbo molto importante per Luca; indica la necessità di compiere ciò che Gesù deve compiere a livello storico-salvifico. Devo, cioè capisco che questa è la mia vocazione di Figlio: sono venuto per questo.

- In quella domanda: "*Perché mi cercavate?*" Vengono in mente altre parole di Gesù: *Perché cercate tra i morti colui che è vivo?*" (Lc 24,5).

- *che nelle cose del Padre mio devo essere io?* Nella sua risposta Gesù sottolinea che Dio è suo padre non Giuseppe. Avete sentito Maria quando l'ha investito cosa gli ha detto: ecco tuo padre e io ti cercavamo. E Gesù dice: stop, attenta che mio padre non è Giuseppe, mio padre è un altro.

- *nelle cose*. Non dice "nella casa" (en tò oikò), ma en tois, cioè nelle cose). Significa un modo di essere che lo accompagna ovunque, che vale per il tempio e per Nazaret, per la predicazione in Galilea e in Giudea, per il lago e per il Calvario, a seconda delle esigenze del Padre. La volontà di Dio non si pone mai come una tranquilla continuità con ciò che uno vive; non si entra nel Regno senza una svolta, un cambio, una conversione, E nel Regno si purifica, si ricompone e si recupera ogni vero amore umano, compreso quello dei genitori e della famiglia. Neppure a Maria e a Giuseppe è stata risparmiata questa spada.

Nazaret: la casa, luogo della cura

Dopo i dubbi e i sogni, Giuseppe «*la prese con sé*». La casa è il luogo della "cura", del prender con sé l'altro, perché *Dio parla anzitutto attraverso i volti delle persone che ci ha messo accanto*.

Gesù "il nazareno" indica non tanto un luogo di provenienza ma un segno, una logica scandalosa. Nazaret è accettare di vivere in un posto da cui "non può venire niente di buono". È accettare di vivere la nostra vita lì dove siamo posti a vivere, perché Gesù non ha scelto altra vita che quella che ha trovato a Nazaret. Accogliere la nostra Nazaret significa riconoscere che *la normalità, non l'eccezionalità o l'eroicità diventano il luogo della salvezza e dell'incontro con Dio*. Il cristianesimo non ha niente dello spiritualismo eterico. Come Gesù, anche noi *dobbiamo incarnarci in una storia concreta fatta di luoghi, gesti, incontri, relazioni, tempi*: per non rischiare di crescere in un amore universale ma astratto. Gesù a Nazaret ci ha insegnato a vivere da santi tutte le ore del giorno. Tutte le ore del giorno sono valide e capaci di contenere l'ispirazione divina, la volontà del Padre, la contemplazione della preghiera; basta viverle come Gesù ci ha insegnato, facendo «piccole cose con un grande amore».